

## "Vogliamo il sussidio di disoccupazione", i ricercatori precari chiedono l'estensione delle tutele

Author : Redazione

Date : 10 aprile 2015



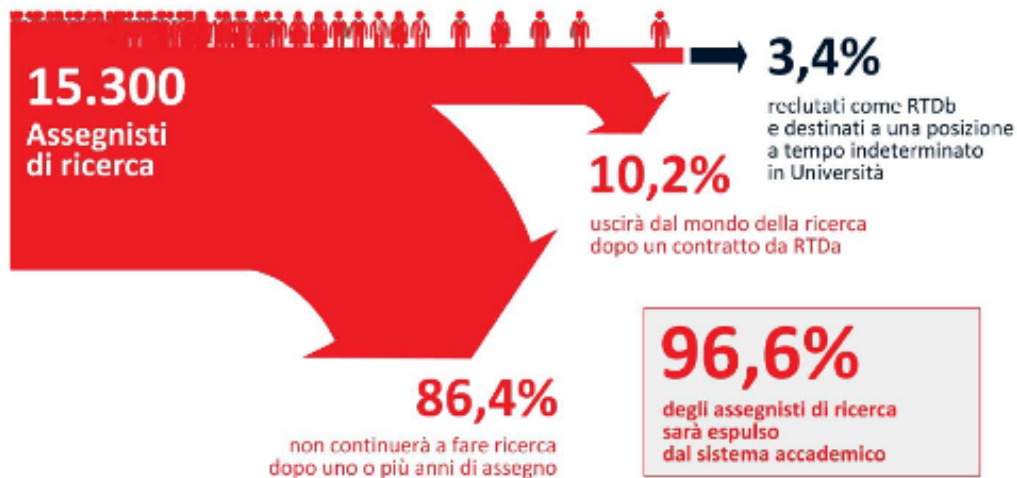
"Dopo il susseguirsi delle varie riforme universitarie - scrivono i ricercatori precari pisani riuniti dietro la sigla ADI - la crescente mancanza di risorse dedicate alla ricerca ha portato ad una progressiva precarizzazione del sistema universitario".

"La mancanza di turn-over e la scomparsa di figure come il ricercatore a tempo indeterminato, hanno fatto sì che attualmente l'organico accademico sia costituito prevalentemente da figure non strutturate come: titolari di borse di studio, dottorandi, assegnisti di ricerca e ricercatori a tempo determinato", scrivono.

Per evidenziare quelle che considerano le carenze dei dispositivi previdenziali legati alla nuova normativa sul lavoro conosciuta come **Jobs Act** i ricercatori non strutturati lanciano una [petizione](#) che potrà essere sottoscritta fino al 14 aprile 2015 e che punta a consegnare le firme raccolte alla locale sede dell'INPS per discutere e definire i provvedimenti necessari a tutela degli assegnisti di ricerca prima dell'entrata in vigore dei decreti attuativi del Jobs Act 2015.

"Nell'Università italiana - si legge nel comunicato di ADI - gli assegnisti di ricerca sono circa 15.000, con un netto aumento rispetto agli ultimi anni. Questo fenomeno è legato al fatto che la natura del rapporto di lavoro stipulato per questa figura è conveniente dal punto di vista economico e non prevede alcuna garanzia nel prosieguo della carriera accademica. Si calcola che se l'attuale situazione persisterà, il **96,6% degli assegnisti verrà espulso** dal sistema accademico, mentre solo il 3,4% sarà avviato alla carriera universitaria".

Figura 3.3 - Le prospettive degli assegnisti di ricerca



Fonte: elaborazione ADI su dati MIUR – Ufficio Statistica; bandi.miur.it

"Gli assegnisti di ricerca - affermano i precari - inquadrati come lavoratori parasubordinati, hanno l'obbligo di iscriversi alla Gestione separata INPS pagando, dal 2015, **un'aliquota contributiva del 30% del loro reddito annuo** (già piuttosto esiguo). A fronte di questo obbligo contributivo, non corrisponde un adeguato riconoscimento in termini di diritti e tutele. In particolare, per gli assegnisti non è prevista dalla normativa attuale nessuna copertura assistenziale sotto forma di sussidio di disoccupazione che possa sostenere il ricercatore al termine dell'attività ed in attesa di accedere a un percorso lavorativo successivo".

Da qui la richiesta di "un'estensione anche per gli assegnisti del diritto di ricevere, al termine della propria attività, il sussidio di disoccupazione *Dis Coll* in vigore da 1 maggio 2015, come accade per i lavoratori collaboratori coordinati e continuativi e a progetto" oltre a quella di un adeguamento delle misure di welfare sociale con incremento delle tutele e dei diritti durante il periodo di attività, dalle indennità di malattia agli infortuni fino al congedo parentale".